

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno VIII - n. 6

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»  
Direttore Responsabile: Sec. Francesco Putti

31 Marzo 1982

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERO': «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## TURLUPINATURA

*E' giusto precisare che quanto segue non tocca l'attuale Prefetto della Sacra Congregazione per il Culto Divino, Sua Ecc.za mons. Giuseppe Casoria.*

*Infatti il resoconto pubblicato da Notitiae datato dicembre 1981, concerne l'inchiesta sull'uso del latino e della Messa tridentina», promossa dal precedente Prefetto, card. James Robert Knox e dal Segretario aggiunto, mons. Virgilio Noè. Il primo è stato trasferito ad altro incarico. Il secondo, invece, in premio dell'indegna macchinazione, di cui ben conosceva lo scopo e l'esito, è stato recentemente ordinato Arcivescovo, nomina che gli apre la strada ad un possibile cardinalato.*

*La personale avversione del card. Knox per la Messa «tridentina» e la sua ostile intransigenza verso quanti la richiedevano sono notorie, avendo esse*

*avuto più volte occasione di manifestarsi. La mentalità modernista di mons. Noè si è manifestata particolarmente allorché è giunto a risentirsi che, durante la Santa Messa in canto gregoriano nella chiesa di Sant'Ignazio, in Roma, caput dell'orbe cattolico, le letture fossero fatte in lingua latina.*

*L'inchiesta sul latino e la Messa «tridentina» va ad aggiungersi a quella serie di atti attraverso i quali si fa sempre più scoperta l'arte di ingannare il Papa, che dalla sua mal riposta fiducia nei curiali raccoglie conseguenze deleterie alla vera unità della Chiesa.*

*E' triste essere costretti a scrivere ciò, pressati dalle esigenze della Chiesa e delle anime, ma sarebbe ugualmente triste anche il solo pensarlo, dato che corrisponde alla verità dei fatti.*

### Cifre irreali

Le cifre fornite in merito dai Vescovi e pubblicate da *Notitiae* non hanno il benché minimo valore reale. Infatti, come già denunciato da noi e da altri, anche direttamente alla *Sacra Congregazione per il Culto* (cfr. *sì sì no no*, a. VII, nn. 10 e 13), i Vescovi non solo non si sono curati di conoscere i dati reali della propria Diocesi, ma hanno nascosto l'inchiesta perfino al Clero. Nessuno ha interpellato i gruppi e, ancor meno, le persone, di cui il formulario chiedeva di conoscere l'esistenza, la consistenza e le motivazioni. Ciò era scontato, dopo che per anni quei medesimi gruppi e persone erano stati da quei medesimi Vescovi emarginati ed osteggiati.

Tipica è la stizzosa reazione del Vescovo Lindsay, rappresentante dell'Episcopato inglese per i *Servizi Cattolici d'Informazione*, contro il settimanale cattolico *The Universe*, che, pur essendo tutt'altro che tenero verso i «tradizionalisti», aveva tuttavia creduto di rendere un servizio ai Vescovi inglesi, promuovendo tra i propri lettori un sondaggio circa i quesiti della *Sacra Congregazione per il Culto*. Il risultato fu sorprendente: il 72% delle schede valide chiedeva il ripristino della Messa «tridentina». Ma ancor più stupefacente fu la reazione dei Vescovi inglesi, che mostrò di non gradire affatto quel servizio: mons. Lindsay, quale portavoce dei confratelli nell'Episcopato, definì quel sondaggio «*inutile, intempestivo, apportatore di divisione e tendente a svisare la realtà*» e aggiungeva: «*Non ho dato la mia approvazione al sondaggio*»: sondaggio, che gli stessi Vescovi si sarebbero dovuti premurare di promuovere nelle singole Diocesi, se avessero desiderato di conoscere realmente l'opinione dei loro fedeli per fornire a Roma dati obiettivi.

### Una previsione troppo facile

*Notitiae*, organo ufficiale della *Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino*, dà finalmente, nel n. 185 del dicembre 1981, i risultati dell'inchiesta promossa nel giugno 1980 dall'allora Prefetto, card. Knox sulla Santa Messa in latino e in rito «tridentino».

Immediatamente e ripetutamente, esprimemmo il nostro radicale scetticismo sull'onestà dei fini di quell'iniziativa, sull'esattezza delle «informazioni» e dei «dati» che avrebbero fornito i Vescovi, sul «fondato e sicuro giudizio» che ne sarebbe scaturito e, particolarmente, sulla «maniera oggettiva» in cui sarebbe stato informato il Santo Padre (cfr. *sì sì no no* a. VI nn. 9 e 12 e a. VII nn. 1, 4, 5, 9, 13).

Confrontino i lettori le nostre previsioni con la relazione pubblicata da *Noti-*

*tiae* e constateranno che siamo stati profeti: profezia troppo facile, per chiunque conosca l'anima e i sistemi del modernismo.

### La questione della «Messa tridentina»

La lettera-questionario, diramata dal card. Knox ai Vescovi di tutto il mondo, toccava esplicitamente il problema della Messa «tridentina» o di San Pio V. La terza domanda, infatti, suonava così:

«*Nella Vostra Diocesi ci sono persone o gruppi particolari che insistono per avere la Santa Messa in lingua latina secondo il rito antico («Messa tridentina»)? Quale consistenza hanno questi gruppi? Quali sono le motivazioni che li portano su queste posizioni e alle sopradette richieste?».*

Donde, allora, sono scaturite le cifre pubblicate da *Notitiae*? Dalla fantasia degli eccellentissimi Vescovi. E la *Sacra Congregazione per il Culto* le dà per buone, pur sapendo che non lo sono.

### Riflessioni rivelatrici

Illuminanti, invece, le «*Riflessioni sul contenuto delle risposte*», con le quali *Notitiae* commenta i «dati» pubblicati: esse manifestano la mente con cui l'inchiesta è stata varata e lo scopo che si prefiggeva.

### La premessa

Le «*Riflessioni*» si aprono con una premessa:

«*Le risposte dei Vescovi permettono di constatare l'apprezzamento che si ha in tutto il mondo per la liturgia rinnovata secondo i principi stabiliti dal Concilio Vaticano II e i frutti abbondanti che essa ha prodotto e produce nel popolo cristiano.*»

Abbiamo testé ricordato i risultati del sondaggio promosso in Inghilterra dal settimanale *The Universe* (cfr. *sì sì no no*, a. VII, n. 5); a suo tempo riportammo le conclusioni del sondaggio IFOP in Francia (cfr. *sì sì no no*, a. VI, n. 9) e del sondaggio effettuato dal prestigioso «*Istituto per la Demoscopia Allensbach*» in Germania Federale (cfr. *sì sì no no*, a. VI, n. 12). Potremmo citarne altri in tutto il mondo cattolico. Ebbene, in tutti i sondaggi d'opinione, i fedeli hanno manifestato disapprovazione, perplessità, indifferenza, ma non mai apprezzamento per la «*Liturgia rinnovata*».

E' evidente che i Vescovi hanno interrogato solo se stessi e, poiché, non lo zelo per le anime, ma il carrierismo li divora (salvo *avis rara*), si sono orientati al soffio del vento neomodernista che, da 20 anni in qua, spira da Roma. Ma, per conoscere l'orientamento dei Vescovi, non era necessaria un'inchiesta.

Che, poi, la liturgia sia stata rinnovata «*secondo i principi stabiliti dal Concilio Vaticano II*» è un assunto ancora tutto da dimostrarsi. A partire dal latino, il cui uso «*servetur*», si conservi, intimava la Costituzione Conciliare, ed invece i membri del *Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia*, hanno tradotto: «*Si abolisca*». Si rilegga lo studio da noi pubblicato sul n. 15, a. VII/1981: «*Il Novus Ordo... frutto del Consilium e non del Concilium*».

Quanto ai frutti abbondanti della «*Liturgia rinnovata*», beato chi li vede! Ad ogni modo i modernisti dovrebbero badare almeno a non contraddirsi. Dati impressionanti sulla crisi vocazionale, sulla fuga dei religiosi nel secolo, sul calo crescente della frequenza domenicale, sulla diserzione dei confessionali da par-

te dei Sacerdoti e dei penitenti, sulla diffusione della mentalità anticoncezionale e abortiva tra i cattolici (si pensi, in Italia, ai risultati dei referendum sul divorzio e sull'aborto), sono forniti continuamente dalla stessa stampa cattolico-progressista.

Se questi sono i «frutti» della riforma liturgica, indubbiamente sono «abbondanti», ma velenosi.

### Il problema della Messa «tridentina»

Le «*Riflessioni*» sull'argomento si aprono con la seguente affermazione:

«*Il problema della Messa "tridentina", stando alle risposte dei Vescovi, non è un problema dell'intera Chiesa, ma soltanto di un'esigua minoranza, molto attiva, che fa sentire in modo rumoroso la sua voce.*»

Qui *Notitiae* gioca sull'equivoco.

Un problema avvertito nell'intera Chiesa, anche se fosse una minoranza ad agitarlo, è problema dell'intera Chiesa.

Che la questione della Messa «tridentina» sia avvertita nell'intera Chiesa è certo e documentato: in difesa della liturgia latino-gregoriana sono sorte spontaneamente associazioni in Europa, America, Australia, Asia, Africa: in tutto il mondo cattolico.

Per quanto, invece, riguarda la «*minoranza molto attiva*», il discorso è più complesso.

Nel Palazzo dei Congressi di Lugano, il 10 novembre 1980, Rudolph Kraemer Badoni, Premio Adenauer di letteratura, nel corso di una conferenza diceva:

«*...la gran massa dei fedeli, si può dire i fedeli tutti quanti, non sanno quasi niente della teologia della Messa, dato che la Chiesa non ha mai insegnato, né a scuola, né in prediche, il peso teologico di questa o di quella preghiera, né la struttura della Messa, il perché di un modo anziché di un altro. Si andava alla Messa: era il precetto, era la Messa, e, bene o male, si partecipava. Anche adesso si va alla Messa, si partecipa alla Messa con un po' più di ginnastica di prima... Come si può provocare un movimento di fedeli teologicamente motivato, se questi fedeli non ne sanno niente?*».

E' logico, per ciò, che la resistenza sia particolarmente attiva tra quanti — Clero e fedeli — hanno coscienza e si addolorano vivamente dello spoglio liturgico subito, e che sia tanto più tenace quanto più chiaramente sono avvertite le ragioni teologiche contro il *Novus Ordo*.

E' anche logico che i laici possono esprimere più liberamente del Clero secolare e regolare il proprio dissenso.

E', altresì, logico che la massa dei fedeli, avvezza a seguire le direttive unitarie della Chiesa, senza doverle esaminare criticamente, dinanzi alle innova-

zioni più o meno arbitrarie, più o meno contraddittorie, più o meno nocive di questi ultimi decenni, è rimasta confusa e disorientata. Diversi hanno preferito disertare il campo, vedendo crollare certezze secolari; altri sono rimasti ingannati da un falso concetto di ubbidienza, altri ancora, forti delle proprie buone ragioni, fanno sentire la loro voce, individualmente o collettivamente.

Tutti, però, se interrogati sulla riforma liturgica, come nei sondaggi di cui sopra, manifestano sconcertamento, scontento o decisa riprovazione.

Quindi è probabile che il problema della Messa «tridentina» appaia agitato attivamente da una minoranza (comunque non «esigua»), che ne conosce le motivazioni teologiche, ma è una minoranza che dà voce ad una maggioranza silenziosa, che, guidata dall'intuito della Fede, ne condivide le aspirazioni.

Ecco perché gli eccellentissimi Pastori si sono ben guardati da qualsiasi onesta inchiesta, convinti che è opportuno... non stuzzicare il cane che dorme. E così la truffa postconciliare continua, facendo assegnamento sull'ignoranza dei fedeli più sprovveduti.

In ogni caso, il numero è assolutamente insignificante ai fini della valutazione del problema: la Chiesa cattolica non si è mai fondata sul consenso della maggioranza, bensì sulla verità e la giustizia. Quand'anche, per assurdo, la questione del *Novus Ordo* fosse avvertita anche da un solo fedele o da nessuno, essa, tuttavia, permarrrebbe nella sua oggettiva gravità e resterebbe per la Gerarchia il dovere di risolverla secondo giustizia e verità. La Chiesa «democratica» non è la Chiesa istituita da Nostro Signore Gesù Cristo: è la «Chiesa» voluta dai modernisti.

### La tattica del fatto compiuto

Nelle sue «*Riflessioni*» *Notitiae* continua a ... non riflettere e scrive:

«*Nei paesi interessati [dalla richiesta del vecchio rito] la celebrazione della Messa cosiddetta "tridentina" non è autorizzata se non nell'Inghilterra e Galles [...].*»

«*Ciò allo scopo di facilitare il passaggio al nuovo Messale, che avrebbe dovuto essere accettato gradualmente, fino a far cessare l'indulto.*»

Ribadito che il fenomeno interessa tutto il mondo cattolico, e non solo alcuni paesi, come vuole *Notitiae*, ricordiamo che il card. Heenan, Primate d'Inghilterra, aveva fatto presente a Roma, che il *Novus Ordo* ricordava troppo il *Book of Common Prayer* dell'apostata Cranmer per essere gradito ai cattolici inglesi, convertiti dall'anglicanesimo o discendenti dei martiri massacrati a migliaia per la loro fedeltà alla «Messa papista».

Ma l'«indulto» del 1971 concesso, a seguito di ciò, per l'Inghilterra non ha significato, perché suppone un'obbligazione inesistente; come parlare di «autorizzazione» per la Messa «tridentina» non ha senso, perché suppone un'abrogazione che non c'è mai stata.

Infatti, salvo i tempi — più lunghi per l'Inghilterra, più corti per il rimanente mondo cattolico — ovunque fu adottata la tattica di «*facilitare il passaggio al nuovo Messale*» per farlo «*accettare gradualmente*». Così riforme liturgiche a getto continuo e «*ad experimentum*» prepararono la pubblicazione del *Novus Ordo*; si evitò, con molta discrezione, di abrogare ufficialmente la Costituzione *Missale Romanum* e la Bolla *Quo Primum* di San Pio V (che, comunque, non si poteva abrogare); ostinatamente ci si rifiutò di rispondere alle reiterate interrogazioni in merito.

Intanto, però, si mettevano Clero e fedeli dinanzi al fatto compiuto: si agiva di fatto come se la Messa «tridentina» fosse stata abrogata; nel 1971 l'indulto concesso al card. Heenan, sottintendeva tale abrogazione, inesistente, e, sempre di fatto, i singoli Vescovi imponevano nelle loro Diocesi la «Liturgia rinnovata», spezzando iniquamente le resistenze locali.

Il tutto contro il dettato del Vaticano II in materia liturgica:

«*Non si introducano innovazioni se non quando lo richieda una vera e accertata utilità della Chiesa.*»

Se la «Liturgia rinnovata» fosse stata richiesta da una tale utilità, e non dalla megalomania ecumenica di papa Montini, non avrebbe incontrato una così tenace resistenza, non la si sarebbe dovuta imporre con l'astuzia o con la forza e, ancor meno, avrebbe provocato quel decadimento della vita spirituale e liturgica, di cui siamo testimoni.

### Zelo a senso unico

Proseguendo il suo discorso sull'Inghilterra, *Notitiae* scrive:

«*Ora, nelle loro risposte, diversi Vescovi inglesi, data la loro esperienza, mettono in guardia contro una concessione della cosiddetta "Messa tridentina": coloro che la desiderano e che di fatto la celebrano non ritornerebbero nella disciplina della Chiesa, mentre resterebbe scossa l'autorità della Chiesa stessa.*»

La «Liturgia rinnovata» non è forse — a detta dei Vescovi e di *Notitiae* — «*apprezzata in tutto il mondo*»? E, allora, perché mai, dove si è potuto continuare a celebrare la Messa «tridentina» senza incorrere nelle ire dei Vescovi, non solo non è diminuita la «richiesta» del vecchio rito — per usare il termine commerciale del card. Knox — ma i fedeli sono

fermamente decisi a non rinunciarvi?

Le bugie hanno le gambe corte, ma i Vescovi e *Notitiae* sembrano averlo dimenticato.

Al lettore non sfugge, inoltre, che, dove si vuole impedirne la «concessione», la richiesta della Messa «tridentina» è minimizzata e sottovalutata; dove, invece, si vuole una revoca della «concessione» già in atto, la richiesta del vecchio rito è presentata come un fenomeno grave ed allarmante, tale da minacciare la disciplina e l'autorità della Chiesa. Allarme incomprensibile, perché ciò che è conforme alla Fede e alla Tradizione cattolica, come la Messa «tridentina», non può minacciare la disciplina e l'autorità della Chiesa, che sono appunto al servizio di quella Fede e di quella Tradizione. Allarme, con il quale i Vescovi si giudicano da soli, poiché mostrano di temere ed avversare l'attaccamento alla Tradizione, ma non gli abusi sacrileghi e le tesi ereticali che scardinano la Tradizione e, tuttavia, hanno libero corso nelle loro Diocesi, mercé la loro connivenza o pavidità.

### Incredibile lamentela

Scrivono *Notitiae*:

«*I Vescovi lamentano che tali gruppi [che chiedono la Messa "tridentina"] non accettino un dialogo con il Pastore diocesano in vista di una chiarificazione. Negli Stati Uniti questi gruppi sono esplosi in modo strano costituendo pure "Chiese" autonome.*»

Sarebbe interessante sapere dove, quando e da quali Pastori diocesani sia stato proposto un dialogo ai fautori del rito tridentino. Sì, perché, oggi, i Vescovi dialogano con tutti — ortodossi, protestanti, non cristiani, atei e soprattutto col demonio — ma non con quel Clero e quei fedeli che bollano di «integrità» e «tradizionalismo». Per essi c'è solo disprezzo, ostilità e, soprattutto, la tattica dell'ignorarli. Lo riconosceva recentemente su *Il Tempo* un testimone insospettabile: Jean Guitton.

Se, oggi, alcuni gruppi o fedeli sono giunti a reazioni esasperate è perché la Gerarchia ha perduto, essa per prima, la misura, fino a trascendere a provvedimenti irrazionali e immotivati. Non deve stupire se all'iniqua imposizione dittatoriale dei Vescovi abbia fatto riscontro una reazione eguale e contraria. Se mons. Lefebvre non è trasceso alla reazione proporzionata all'indegno trattamento ricevuto (e che riceve tuttora dagli organi ufficiali della Chiesa, preoccupati di salvare la faccia di Paolo VI, Papa di diritto e antipapa di fatto), ciò è dovuto unicamente alla sua personale virtù e all'eccezionale spirito soprannaturale che anima la sua resistenza. Ma non si può e non si deve pretendere che tutti agiscano da Santi.

Esasperare le anime è indegno di un Pastore di anime, tanto più quando queste hanno ragioni da vendere.

E quale cura mostrano oggi i Vescovi per quelle anime che hanno esacerbato? Nessuna: continuano ad infierire, mostrando e chiedendo, nelle loro risposte, la più faziosa ed ottusa intransigenza. Se anche i gruppi, di cui parla *Notitiae*, fossero realmente «Chiese autonome», non dovrebbero i Vescovi trattarli almeno come i «fratelli separati» (per non parlare dei non cristiani), ai quali si permette di celebrare e concelebbrare nelle chiese cattoliche. Ecco dove appare manifesta la malafede dei Vescovi e si verifica la pessima qualità di un ecumenismo infido, accomodante con tutto, fuorché con la Tradizione cattolica.

Ma il Signore sarà giusto giudice degli esasperati e degli esasperatori.

Comunque, i gruppi «*esplosi in modo strano*» sono ben pochi, e sulla loro «stranezza» ci sarebbe molto da dire; tuttavia sia con essi che con la rimanente maggioranza i Vescovi si sono rifiutati di stabilire un qualsiasi rapporto. Ben quadra loro il divino rimprovero, espresso dal profeta: «*Ma voi avete dominato con rigore e prepotenza*» (Ez. 34, 4; cfr. S. Gregorio Magno: *La Regola Pastorale* II, c. VIII).

Oggi, quegli stessi Vescovi, con incredibile improntitudine, osano lamentare che quanti chiedono il vecchio rito «*non accettino un dialogo con il Pastore diocesano in vista di una chiarificazione*». E' il caso di dire: — Dopo il danno, anche le beffe!

### Le motivazioni dei «tradizionalisti»

Il questionario del card. Knox chiedeva — come si è ricordato — di conoscere le ragioni dalle quali è motivata la richiesta della Messa «tridentina».

In merito *Notitiae* scrive:

«*In ogni caso le ragioni presentate sono abbastanza simili. Il punto di partenza è sempre la non accettazione dell'operato del Concilio Vaticano II. Questo porta spesso a considerare come non legittimi i Papi Giovanni XXIII e Paolo VI e addirittura Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II [...]. I gruppi si considerano portatori della verità e dell'ortodossia, di fronte alla Chiesa romana, che sarebbe caduta nell'eresia.*»

La «non accettazione dell'operato del Concilio» non è una «ragione»; è un atteggiamento, che suppone, a sua volta, delle ragioni, che *Notitiae* tace. Così l'asserzione dell'illegittimità dei Pontefici, da Paolo VI in poi, postula delle ragioni, anch'esse taciute.

Il resoconto di *Notitiae*:

1) mostra di ignorare tutte le ragioni che da anni detti cattolici — Clero e laici

— vanno sviscerando a favore della Messa «tridentina»; il che fa dedurre che i Vescovi di tutto il mondo le hanno deliberatamente taciute.

2) Identifica i cattolici che chiedono la Messa di San Pio V con i cosiddetti «sedevacantisti»; il che è falso e tendenzioso.

Le ragioni che motivano la richiesta della Messa «tridentina» Roma non doveva andarle a cercare tanto lontano: le hanno sintetizzate ed espresse egregiamente, per primi, i cardinali Ottaviani e Bacci nell'ormai storico «Breve esame critico del *Novus Ordo Missae*».

Che, poi, i fautori del rito tridentino non si identifichino con i «sedevacantisti» è presto dimostrato: mons. Lefebvre, ad esempio, e tutti i gruppi che a lui si ispirano o fanno riferimento, non lo sono.

E' evidente che i Vescovi e il relatore di *Notitiae* hanno voluto mettere in evidenza solo quelle posizioni che facciano apparire «dissidenti» e «settari» tutti i cattolici che chiedono la Messa «tridentina». E con siffatta «obiettività» è stato informato, ed ingannato, il Santo Padre.

In ogni caso, anche quanto scrive *Notitiae* sui «sedevacantisti» è inesatto: essi non rifiutano il *Novus Ordo* perché considerano illegittimo Paolo VI, ma considerano illegittimo Paolo VI perché rifiutano il *Novus Ordo*. Ritengono, infatti, che un Papa, veramente tale, non avrebbe dato alla Chiesa un *Ordo* così prossimo all'eresia e ne deducono l'illegittimità di Paolo VI.

Anche la posizione dei «sedevacantisti», quindi, rimanda al problema centrale, che rimane la frattura con la tradizione cattolica e la protestantizzazione della liturgia operate dal *Novus Ordo*.

Anche le critiche mosse al Concilio hanno lo stesso fondamento: nessuno lo avrebbe contestato, se la *Commissione per l'esatta interpretazione del Concilio Vaticano II*, nel polverone di eresie sollevato nel postconcilio, avesse dato dei documenti conciliari l'unica interpretazione cattolicamente possibile: «*alla luce della Tradizione e del Magistero costante della Chiesa*».

Si è lasciato, invece, che, in nome di un non mai precisato «spirito del Concilio» si spargessero «eresie a piene mani» e, mentre molti fedeli restavano «confusi, smarriti, disorientati», i cattolici più preparati si rifiutavano — grazie a Dio — di rinunciare all'ortodossia della Fede, coscienti di resistere non alla Chiesa romana «caduta nell'eresia» — come scrive tendenziosamente *Notitiae* — bensì ai nemici interni della Chiesa Santa, Cattolica, Apostolica, Romana.

Non c'è da stupirsi che i Vescovi e *Notitiae* sorvolino così disinvoltamente sulle «ragioni» dalle quali è motivata in tutto il mondo cattolico la richiesta della Messa «tridentina»: ci sarebbe stato da

stupirsi del contrario:

1) perché i Vescovi avrebbero dato prova di una buona fede fin ora sconosciuta;

2) perché ci sarebbe stato, poi, da arrampicarsi sugli specchi per confutare tali ragioni, dimostrando che il nuovo rito non «rappresenta — come denunciato dai cardinali Ottaviani e Bacci — un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della S. Messa quale fu formulata nella Sessione XXII del Concilio Tridentino» e un altrettanto impressionante accostamento «alla teologia protestante che ha distrutto il sacrificio della Messa» (cfr. «Breve esame critico»).

### Calunnia, calunnia: qualcosa resterà

La faziosità della relazione in esame traspare ancor più chiaramente da quel che segue:

«I Vescovi sottolineano che, in genere, si tratta di gente legata a forme superate in campo politico, sociale e religioso, in preda a una forte nostalgia del passato. Inoltre in questi gruppi il livello di formazione, soprattutto religioso e teologico, sarebbe assai deficiente».

E' da anni che la tracotanza neomodernista ha appreso dai marxisti a tacciare di «fascismo» chiunque abbia il coraggio di contrastarle il passo.

In *The Battle for the American Church* (Doubleday, New York) mons. George A. Kelly scrive che in America le suore che inclinano al modello preconciliare di vita religiosa, sono accusate di «*inclinazione al fascismo*». Di simpatie fasciste, per aver ribadito la dottrina cattolica sul Regno sociale di Nostro Signore Gesù Cristo è stato ripetutamente accusato anche mons. Lefebvre dalla stampa laicista e di sinistra (sull'argomento stranamente più papista del Papa). Ma che l'identica, infondata, faziosa accusa sia ripetuta dai Vescovi e, ancor peggio, nella relazione ufficiale di un Dicastero della Curia Romana rivela in quale abisso è precipitata la Gerarchia cattolica.

L'asserita deficienza di formazione religiosa e teologica è, poi, un'evidente falsità, che ha lo scopo di gettare discredito sui fautori della Messa «tridentina». I Vescovi e la *Sacra Congregazione per il Culto* non possono in buona fede asserire che i cardinali Ottaviani e Bacci, il padre Philippe de la Trinité, il padre Joseph de Sainte Marie, il padre Calmel, mons. Gamber, l'abbé Dulac, Louis Salleron, Michael Davies, per citare pochi nomi, hanno un «*livello di formazione, religioso e teologico, assai deficiente*». E solo in malafede possono asserire che gli innumerevoli trattati, libri, opuscoli ed articoli (anche da noi pubblicati), che delucidano la questione teologica e liturgica

sollevata dal *Novus Ordo*, sarebbero frutto di ignoranza religiosa e teologica. E' vero piuttosto il contrario: la riforma liturgica ha giocato sull'ignoranza religiosa e teologica di tante povere anime.

Sembra che i Vescovi e, purtroppo, l'organo ufficiale della *Sacra Congregazione per il Culto*, si siano messi alla scuola di Voltaire: «*Calunnia, calunnia: qualcosa resterà*». Il modernismo non ha mai disdegnato di ricorrere alla menzogna, fin dalle origini.

Non crediamo di sbagliare affermando che la relazione di *Notitiae* sui risultati dell'inchiesta Knox resterà nella storia della Chiesa come uno dei documenti più vergognosi dell'attuale occupazione modernista della Chiesa.

### Un non richiesto parere

Le *Riflessioni* di *Notitiae* sulla Messa «tridentina» si concludono così: «*A dire dei Vescovi, lo spirito che si è creato in questi gruppi lascia pensare che un'eventuale concessione della Messa tridentina, segnerebbe l'inizio, all'interno delle varie comunità ecclesiali, di un atteggiamento di disprezzo a quanto stabilito dal Concilio Vaticano II e dal Santo Padre, il che sarebbe una grave ferita contro la comunione e l'unità della Chiesa*».

La logica dei Vescovi è quanto mai illogica. Perché mai una «concessione» della Messa «tridentina», decisa dal Santo Padre, dovrebbe suscitare «un atteggiamento di disprezzo a quanto stabilito dal Concilio Vaticano II e dal Santo Padre»?

Anche a prescindere dal fatto che «*Liturgia rinnovata*» non corrisponde alle norme stabilite dal Concilio, anche a prescindere dal fatto che lo stesso Paolo VI non volle abrogare la Messa «tridentina», non ha forse il Papa regnante l'autorità di stabilire diversamente da quanto ha stabilito un suo Predecessore? Non è stato detto e ripetuto dagli impositori della «*Liturgia rinnovata*» che Paolo VI aveva l'autorità, in quanto Papa, di cambiare quanto avevano stabilito San Pio V (in perpetuo) e San Pio X? E perché, ora, quanto sarebbe stato stabilito da Paolo VI è intoccabile? Perché mai Sua Santità Giovanni Paolo II non avrebbe neppure il potere di concedere una deroga?

Anche qui la malafede modernista è evidente.

Ancora: perché un'eventuale concessione della Messa «tridentina» finirebbe col provocare «una grave ferita contro la comunione e l'unità della Chiesa»? Non stabilisce forse la Costituzione «*Sacro-sanctum Concilium*», sulla Liturgia, di conservare tutti i riti legittimamente riconosciuti? Ed infatti, nella Chiesa, è sempre esistita una pluralità di riti senza che la «comunione e l'unità» ne risentis-

sero, perché tutti quei riti esprimevano, nella pluralità delle forme, un'identica Fede.

Perché, dunque, i Vescovi avvertono la liberalizzazione del rito tridentino (sulla quale, stando al Documento conciliare non ci sarebbe neppure da discutere) come una minaccia per «la comunione e l'unità»?

Perché ritengono il rito millenario della Messa «tridentina» incompatibile con la nuova Messa?

I Vescovi non si avvedono di riconoscere che la questione liturgica va oltre la diversità dei riti e tocca la sostanza della Fede che uno esprime e l'altro sottintende. E poiché è indubbio che la Messa «tridentina» esprime la Fede cattolica, ne consegue — per implicita ammissione della Gerarchia — che la «Liturgia rinnovata» sottintende una fede differente.

Di qui il timore per la «comunione e la unità» ma non della Chiesa cattolica, che nulla può temere dalla Messa «tridentina», bensì di quella contraffazione modernista della Chiesa cattolica, affermata con l'imposizione e l'astuzia.

### Subdolo gioco

Il formulario dell'inchiesta Knox domandava ai Vescovi, «per riferirne al Santo Padre», il numero e le motivazioni di coloro che insistono nel chiedere la Messa «tridentina».

I Vescovi non hanno fornito né dati obiettivi né le ragioni di tanta insistenza, ma si sono premurati di esprimere il loro non richiesto parere. E qui il gioco si fa scoperto.

Appena eletto, Sua Santità Giovanni Paolo II non aveva nascosto di essere propenso a una «liberalizzazione» ufficiale della Messa «tridentina». Ciò era emerso nel colloquio privato con mons. Lefebvre e, pubblicamente, nel marzo 1980, con l'Enciclica *Dominicae Cenaе*, in cui il Santo Padre:

1) chiedeva «non soltanto comprensione, ma anche rispetto» per quanti avvertivano il vuoto dell'antica liturgia;

2) chiedeva perdono, in nome proprio e dell'intero Episcopato, «per tutto ciò che... possa aver suscitato scandalo e disagio circa l'interpretazione della dottrina e la venerazione dovuta a questo grande Sacramento»;

3) affermava che «i problemi della liturgia, e in particolare della liturgia eucaristica, non possono essere una occasione per dividere i cattolici e minacciare l'unità della Chiesa» e, perciò, assicurava: «La Sede Apostolica farà tutto il possibile per cercare, anche in seguito, quei mezzi che possano assicurare quell'unità di cui parliamo».

Ce n'era abbastanza, perché quei Vescovi, a nome dei quali il Santo Padre aveva chiesto perdono, ma che non avevano nessuna intenzione di chiedere per-

dono, si mettessero in allarme.

Il gioco è stato subdolo. A breve distanza dalla *Dominicae Cenaе*, il card. Knox, con lettera datata 19 giugno 1980, avviava l'inchiesta sulla Messa in latino e rito tridentino. Ai cattolici ingenui sembrò che si potesse sperare ed invece, dietro una procedura «democratica», inaudita nella storia della Chiesa, era scattata una diabolica macchinazione.

Bisognava dimostrare al Santo Padre:

1) che i nostalgici dell'antica liturgia erano dei dissidenti, dei settari, i quali respingevano ogni tentativo di «dialogo» da parte dei Pastori, e, pertanto, erano immeritevoli di qualsiasi «comprensione» e, ancor meno, di «rispetto»;

2) che c'era stata da parte di Sua Santità «una esagerata valutazione degli abusi esistenti, come se la riforma liturgica fosse stata soltanto sorgente di deviazioni in senso progressista o conservatore» (cfr. *Notitiae* p. 604);

3) che «se è vero che esiste una minoranza, spesso molto attiva, che propaga le proprie idee e cerca d'imporre [sic!] la propria prassi liturgica, è pure vero che esiste [nella fantasia episcopale] una enorme maggioranza, silenziosa, soddisfatta della liturgia rinnovata e fedele alle norme stabilite» (ibidem).

Questo era lo scopo vero dell'inchiesta Knox; questo essa oggi pretende di avere dimostrato.

L'inchiesta è conclusa. Per i fautori della Messa «tridentina» non cambia nulla, ma Sua Santità Giovanni Paolo II fa la figura:

1) di aver sopravvalutato un fenomeno inesistente, o almeno insignificante;

2) di aver ingiustamente umiliato l'Episcopato, chiedendo delle scuse che non c'era nessun motivo di chiedere;

3) di aver voluto un sondaggio «inutile, intempestivo, dannoso, apportatore di divisioni», come, con mons. Lindsay, hanno ripetuto vari membri dell'Episcopato mondiale.

Così, democraticamente, sono state legate le mani al Papa sulla questione della Messa «tridentina».

Commentando il resoconto di *Notitiae*, mons. Lefebvre ha scritto su *Fideliter* (gennaio/febbraio c. a.) che esso tratta i fautori della Messa «tridentina» come dei «dissidenti», li «disprezza», li «mette in ridicolo». Esatto. Ma l'inchiesta Knox puntava molto più in alto: ad ingannare il Papa per vanificare la *Dominicae Cenaе*.

I prelati modernisti credono, così, di aver celebrato il loro trionfo nella liturgia. Ma, se Dio è irritato per il traboccare dei peccati nel mondo, ancor più è irritato per il comportamento di coloro che dovrebbero essere Pastori, ed invece sono lupi. E' solo questione di tempo: non praevalerunt.

Pius

## DALLA FRANCIA SULL'INCHIESTA KNOX

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro don Putti,

siamo stupefatti di quanto ha pubblicato *Notitiae*, organo della S. Congregazione per il Culto Divino, n°185, circa i risultati dell'inchiesta indirizzata a tutti i Vescovi dal Card. Knox.

536 Vescovi non hanno risposto. Perché? Non era obbligatorio?

22 [tra quanti hanno risposto] si sono detti favorevoli ad una concessione della Messa tradizionale.

Il 98,68 % si è detto contrario.

Si pretende che l'83,80 % dei fedeli non desidera più il latino nella Messa.

Tali affermazioni contraddicono i sondaggi e tutto ciò che osserviamo o sentiamo nelle conversazioni private.

In Francia i fedeli non sono stati interrogati. Si dice che alcuni Vescovi hanno inviato una risposta prefabbricata ancor prima di aver ricevuto il questionario.

Sarà ingannato il Papa da questa impostura?

Forse si vorrebbe ingannare anche il pubblico, ma quello sa la verità.

Temiamo una decisione a danno delle anime e, quindi, della causa di Dio.

Un gruppo di Padri Cappuccini

**Tutta la Liturgia ha un contenuto di fede cattolica, in quanto attesta pubblicamente la fede della Chiesa.**

**Per questo motivo sempre che si è trattato di definire un dogma, i Sommi Pontefici e i Concili attingendo ai cosiddetti «Fonti teologici», non di rado hanno desunto argomento anche da questa sacra disciplina. [...]. Allo stesso modo anche la Chiesa e i Padri, quando si discuteva di una verità controversa o messa in dubbio, non hanno mancato di chiedere luce anche ai riti venerabili trasmessi dall'antichità. [...]. Se vogliamo distinguere e determinare in modo generale ed assoluto le relazioni che intercorrono tra fede e Liturgia, si può affermare con ragione che «la legge della fede deve stabilire la legge della preghiera».**

*Mediator Dei*

# SEMPER INFIDELES

● Nel mese di gennaio i **Paolini** hanno dato inizio alla nuova serie della rivista **Jesus**: «con protagonista Paolo di Tarso», si è affrettata a reclamizzare la *Radio Vaticana* del 30 gennaio 1982.

Dopo lo scempio della figura di Nostro Signore Gesù, è ora il turno di San Paolo. E' la regola: il discepolo si contenti di essere trattato come il Maestro.

● Il 15 gennaio u. s. nell'aula magna del *Marianum* ha avuto luogo la presentazione del libro: «*Maria nella comunità ecumenica*», frutto della collaborazione tra cattolici, protestanti, ortodossi, anglicani ed ebrei (per i quali, non essendo Cristo Signore Dio, la Madonna è una donna qualunque).

Nell'occasione il **Padre Stefano De Fiores** ha dichiarato che il Vaticano II ha impresso «una svolta irreversibile alla mariologia inserendo la trattazione su Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa» (*Radio Vaticana* 16 gennaio 1982).

Il Padre De Fiores dovrebbe spiegarci in quali misteri veniva inserita la mariologia prima del Vaticano II.

● In occasione della festa di San Francesco di Sales, **Mons. Carlo M. Martini**, Arcivescovo di Milano, ha invitato i giornalisti a «scoprire la santità presente della Chiesa nella vita della gente semplice» e ciò perché girando la Diocesi ambrosiana, egli ha scoperto «una grande abbondanza di persone che vivono profondamente una visione di uomo capace di entusiasmare» (*L'Osservatore Romano* 1/2 febbraio 1982).

Ci sarebbero molte considerazioni da fare, ma una è fondamentale: è evidente dal discorso che l'Arcivescovo di Milano, futuro Cardinale di Santa Romana Chiesa, non sa che cos'è la santità. Farebbe bene a leggere alcune vite di Santi.

● **L'Osservatore Romano** del 6 febbraio 1982 dedica un lungo panegirico alla «religiosità» della Callas, la cantante lirica, che, in vita, fu alla ribalta della cronaca non solo musicale, ma anche scandalistico-mondana.

E' vero che i latini dicevano: *de mortuis nihil nisi bonum*, ma la carità cristiana insegna che, quando non si può dire bene dei morti, è buona norma tacere, se non ci sono validi motivi per parlare. Diversamente, si offende la verità e la giustizia e si confondono le idee al prossimo su ciò che è bene e ciò che è male.

● Dal 15 al 18 febbraio a Vico Equense: Convegno dei Vescovi e Preti

della Campania. Francesco Casavola, presidente del **MEIC** (ex **FUCI**) «ha avanzato l'istanza di una chiesa [c minuscola] che non sia "fortezza isolata", ma luogo aperto d'incontro e di dialogo con tutti gli uomini: a questo proposito si è detto preoccupato che il "mysterium ecclesiae" sia troppo rigidamente circoscritto entro barriere istituzioni...» (*L'Osservatore Romano* 5 marzo 1982).

O il professor Casa...vola intendeva parlare della Chiesa «preconciliare» oppure... vola così in alto da non accorgersi di ciò che accade sulla terra, e cioè che le «barriere» sono abbattute e la «fortezza» è stata da tempo espugnata dal nemico.

● Al Convegno degli **assistenti ecclesiastici dell'AGESCI** (18-20 febbraio c. a.) è stato esaminato un «Progetto unitario di catechesi» per gli scout cattolici. Nessuna meraviglia: siamo ormai avvezzi a veder spuntare i **catechismi** come funghi.

Gli organizzatori del Convegno hanno sentito il dovere di precisare che «i catechismi per la vita cristiana della Chiesa in Italia sono, in generale, di straordinaria ricchezza biblica, teologica e pastorale».

Ahimé, tanto basta ad assicurarci che anche dalla catechesi per gli scout scomparirà il Decalogo e, prima di ogni altro, il comandamento che ci proibisce la menzogna.

● Febbraio 1982: ad Itaici, nel corso della ventesima assemblea generale dell'Episcopato brasiliano, il **Card. Arns** di S. Paulo ha affermato: «La Chiesa non può svolgere la sua missione dove le persone vivono in condizioni sub-umane» (*Radio Vaticana* 13 febbraio 1982).

Ci domandiamo: — E come mai gli Apostoli hanno svolto, con l'efficacia straordinaria che sappiamo, la loro missione nel mondo romano, dove le condizioni sub-umane, degli schiavi erano tali che, a confronto, quelle degli abitanti delle odierne «favelas» possono definirsi invidiabili?

La risposta è semplice: gli Apostoli credevano alla Divinità di Colui che li aveva inviati; il Card. Arns evidentemente no.

● **L'Osservatore Romano** del 1/2 marzo 1982 porge gli auguri a Giuseppe Prezzolini, il centenario incredulo ostinato, invano corteggiato dagli ambienti ecclesiastici, e, a suo tempo, anche dal defunto Paolo VI.

«Ha bussato a tante porte — si legge nell'articolo — non esclusa quella della patristica (...) e del pensiero cattolico (le

sue letture vanno da Meister Eckhart a Hans Küng)».

E, così, l'organo vaticano coglie l'occasione per ridare all'apostata Küng la qualifica di teologo «cattolico», a dispetto del giudizio espresso dalla *Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede*.

● Gli «Atti», recentemente pubblicati, dell'Assemblea Congiunta dei Superiori e Superiore Maggiori d'Italia si aprono con la prolusione del **Cardinal Pironio**. Vi si legge:

«La Chiesa intera si sente oggi fortemente impegnata nella scelta preferenziale per i poveri».

Confessiamo che, per quanto logore siano ormai simili affermazioni, non riusciamo a farci l'abitudine, soprattutto quando è un Cardinale di Santa Romana Chiesa a lanciare in faccia alla Chiesa l'implicita accusa di aver finora trascurato i poveri e di essere stata complice delle prevaricazioni dei ricchi.

Ancor meno riusciamo a farci l'abitudine, se riflettiamo che la falsa, ingiustissima accusa serve a mascherare un «nuovo evangelo», che è solo una tardiva brutta copia dell'ideologia di Marx.

● A chiusura del «Congresso Teologico Internazionale di Pneumatologia», svoltosi nei giorni scorsi in Vaticano, il Santo Padre ha detto che la **ricerca teologica** deve essere «seria e competente».

Non poteva esserci ammonimento più opportuno. Sennonché, nella lista dei partecipanti al Congresso, figurano nomi di teologi ambigui, come José Saraiva Martins, Rettore dell'Urbaniana, e di teologi «guastatori», quali Yves Congar e Settimio Cipriani. Addio, speranze!

**Possibile che nessuno senta il dovere di informare il Papa?**

● Negli Stati Uniti esisteva un organismo ufficiale della Chiesa, la P. C. A., con il compito di segnalare, tramite un'apposita rivista, la valutazione morale dei film. Tempo fa l'**Episcopato statunitense** ne decise la soppressione. Motivazione? «I cambiamenti nella moralità pubblica, nell'industria cinematografica e nella stessa Chiesa».

Incredibile, ma vero.

---

**Nonostante i «semper infideles», porgiamo ai lettori gli auguri di una Santa Pasqua».**

---

# NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

## ESPOSIZIONE E RILIEVI

### LIBRO SECONDO

### XVIII puntata

*N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni*

Ogni cinque anni deve presentare al Sommo Pontefice la relazione sullo stato della Diocesi affidatagli, secondo la forma ed il tempo stabilito dall'Apostolica Sede. Ne è esente, se il termine per presentarla cada in tutto od in parte nel primo biennio del suo regime diocesano (c. 366). Nell'anno, in cui deve presentare la relazione della Diocesi, deve venire a Roma, a venerare i sepolcri dei SS. Pietro e Paolo e accedere al Romano Pontefice, se non sia disposto altro, né sia impedito; nel qual caso, soddisfa al dovere mediante il coadiutore, se ce l'ha, o l'ausiliare, o un sacerdote del suo presbiterio, che risieda in Diocesi. Il Vicario apostolico può soddisfare a questa sua obbligazione mediante un procuratore, ancorché risieda nell'Urbe; (invece) non vi è tenuto il prefetto apostolico (c. 367). A 75 anni compiuti, il Vescovo diocesano presenta le dimissioni al Romano Pontefice, il quale provvederà. Instantemente si prega (*rogatur*) il Vescovo impedito (*minus aptus*), per salute malferma o per altra causa grave (**d'inettitudine**), a compiere il suo dovere di rinunciare alla Diocesi (c. 368). **Osservazione: quest'ultima rinuncia è doverosa; l'altra, per limiti d'età, può privare la Diocesi di un Vescovo valido ed esperto.**

Accettata la rinuncia della Diocesi, il Vescovo ritiene il titolo di emerito e, per abitazione, una qualche abitazione, se la richieda, anche in Diocesi, salvo diversa disposizione della S. Sede (**qualche Vescovo ha voluto rimanere nell'episcopio**). La Conferenza Episcopale deve pensare al congruo e degno sostentamento, considerata la primaria obbligazione, che grava sulla Diocesi rinunciata (c. 369). **Osservazione: ritorna qui la disorganizzazione economica del clero, cui deve provvedersi radicalmente.**

**Dei Vescovi coadiutori ed ausiliari: cc. 370-378**

Quando lo richiedano le necessità pastorali, si assegnino (**constituantur: monito rivolto al Papa**), a richiesta del Vescovo diocesano, se li richieda, uno o più Vescovi ausiliari: il Vescovo ausiliare non gode del diritto di successione. Al

Vescovo diocesano si può assegnare (*dari*), per più gravi circostanze, anche d'indole personale, un Vescovo ausiliare, munito di speciali facoltà (**superiori alla giurisdizione divina?...**). Se alla S. Sede sembra più opportuno, assegna di ufficio un Vescovo coadiutore (**superfluo: con diritto di successione, munito di speciali facoltà**) (c. 370). **Osservazione: in tal caso, se il Vescovo diocesano avesse dignità, dovrebbe rassegnare le dimissioni.**

Prende possesso del suo ufficio il Vescovo coadiutore quando mostri (*ostenderit*) la sua nomina personalmente, o per procuratore, al Vescovo diocesano e al collegio dei consultori, presente il cancelliere di curia, che ne stende la relazione; il Vescovo ausiliare quando mostri la sua nomina apostolica al Vescovo diocesano, presente il cancelliere di curia, che ne stende la relazione. Se il Vescovo è totalmente impedito, basta che il Vescovo coadiutore o ausiliare mostri la sua nomina al solo collegio dei consultori (c. 371). **Doveri e diritti del Vescovo coadiutore ed ausiliare** sono precisati, oltre che nei canoni che seguono, anche dalle lettere di nomina (nonché a voce); essi sono di aiuto al collega diocesano nel servizio totale della Diocesi e lo suppliscono quand'è assente od impedito (c. 372). Il Vescovo coadiutore, parimenti l'ausiliare, di cui al c. 370 §2, sia costituito (*constituatur*) **vicario generale (!)**, con le facoltà, che richiedono, per diritto, il mandato speciale, a preferenza di altri. Il Vescovo diocesano, salvo diversa indicazione, disposta nella nomina, costituisca il Vescovo coadiutore o i Vescovi ausiliari **vicari generali** o almeno **vicari episcopali**, unicamente dipendenti dalla sua autorità o da quella del coadiutore o dell'ausiliare (c. 373). **Osservazione: aberrazione giuridica manifesta quella di costituire ab homine vicari generali dei Vescovi, muniti di giurisdizione divina innata, universale, illimitata. E pensare che, per nominarli Vescovi, si richiede che siano veramente esperti in diritto canonico, il quale, invece, sembra aver perduto coscienza della loro giurisdizione divina innata, universale, illimitata.**

Per provvedere quanto maggiormen-

te possibile al bene diocesano, presente e futuro, vedano i Vescovi diocesano, coadiutore ed ausiliare di procedere consultandosi, specialmente nelle questioni di maggior momento, cioè procedano di pieno accordo (c. 374). **Osservazione: canone prolisso e superfluo, perché la concordia si potrà avere se gli aiutanti del Vescovo siano scelti e designati dallo stesso Vescovo; altrimenti la Diocesi si spacca in due o tre parti.**

Gli aiutanti del Vescovo, se richiesti, compiano i pontificali e le altre funzioni ed il Vescovo non le commetta ad altri (c. 375). **Osservazione: non sono queste le raccomandazioni da farsi: suppongono rottura o dissennatezza.**

Vacante la sede episcopale, il Vescovo coadiutore diventa senz'altro Vescovo della Diocesi, appena ne prende possesso legittimamente; mentre il Vescovo ausiliare ritiene le sole facoltà, che aveva a sede piena, come vicario generale o vicario episcopale sotto l'autorità dell'amministratore apostolico o dell'amministratore diocesano (c. 376).

Anche il Vescovo coadiutore od ausiliare è obbligato, come il Vescovo diocesano, alla legge della residenza in Diocesi, dalla quale non può allontanarsi, se non per breve tempo, salvo che gli siano commessi altri uffici da sbrigare fuori Diocesi (c. 377). Quanto alla rinuncia da parte del Vescovo coadiutore o ausiliare applicansi i canoni 368 e 369 §2 (c. 378).

**Del sinodo diocesano: cc. 379-388**

E' l'assemblea dei sacerdoti scelti e di quei cristifedeli della Diocesi (Chiesa particolare) chiamati a prestare la loro collaborazione (*operam*) al Vescovo diocesano per il bene di tutta la comunità, a norma dei canoni che seguono (c. 379). Ogni decimo o ventesimo anno, a giudizio del Vescovo, si celebri altro sinodo diocesano (*in singulis ecclesiis particularibus*). Se al Vescovo sono affidate più Diocesi, basta un sinodo (c. 380). Il sinodo è convocato soltanto dal Vescovo diocesano, non da coloro che presiedono la Diocesi interinalmente; il Vescovo può

delegare con mandato speciale, per ogni sessione, il vicario generale o episcopale a presiederlo (c. 381). Devono invitarsi ad intervenire al sinodo come membri, ed hanno l'obbligo di prendervi parte: a) il Vescovo coadiutore od ausiliare; b) i vicari generali ed episcopali, nonché il vicario giudiziale; c) i canonici della chiesa cattedrale; d) i membri del consiglio presbiterale; e) i cristifedeli, anche laici, eletti dal consiglio pastorale nel modo e nel numero da stabilirsi dal Vescovo diocesano, o, dove non vi sia il consiglio, alcuni tra i cristifedeli designandi per motivo indicato dal Vescovo; f) il rettore del seminario maggiore; g) i vicari foranei; h) almeno un sacerdote per ogni vicariato foraneo, eletto da coloro che sono in cura d'anime, con eventuale sostituto, qualora sia impedito; i) alcuni tra i superiori degli istituti religiosi, residenti in Diocesi, da scegliersi in numero e modo da determinarsi dal Vescovo diocesano. Il Vescovo può anche invitare altri, come membri del sinodo, chierici, religiosi di vita consacrata, laici ed infine anche, se crede, quali osservatori, alcuni ministri o membri delle chiese e comunità ecclesiali, che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica (c. 382). Il membro del sinodo, che sia impedito legittimamente a partecipare, non può inviare un suo procuratore, ma deve informare il Vescovo del suo impedimento (c. 383). Il Vescovo prepari tempestivamente, prima di convocare il sinodo, una o più commissioni di chierici e di laici, col compito di approntare ciò di cui si deve trattare nel sinodo, e preventivamente disponga che si trasmetta a tutti i convocandi *lo schema delle questioni da trattare* (c. 384). **Osservazione: quale sia la ragione del sinodo non ancora è detto.**

Tutte le questioni sono sottoposte alla libera discussione dei partecipanti al sinodo (c. 385). Solo il Vescovo diocesano è il legislatore del sinodo; tutti gli altri hanno voce solo consultiva: solo il Vescovo firma (col notaio: c. 394) le «dichiarazioni» sinodali (a proposito di che cosa?) e i decreti che di sua autorità vengono resi pubblici (c. 386). Ne renda edotta la S. Sede quanto prima, il metropolitano, e la Conferenza Episcopale (prima o dopo la pubblicazione o promulgazione?) (c. 387). Spetta al pru-

dente giudizio del Vescovo diocesano (convocare il sinodo: c. 381), sospenderlo e chiuderlo; a sede vacante, resta sospeso (c. 388): **il resto è superfluo. Tutta questa mobilitazione si concreta in quintali di carta, in un nuovo volume da biblioteca, mentre il sinodo dovrebbe limitarsi ad alcuni punti, sui quali, uditi i parroci, il Vescovo potrebbe indirizzare la sua raccomandazione e non perdere tempo prezioso.**

#### La curia diocesana: cc. 389-414

Consta di quegli istituti e di quelle persone, che prestano servizio (*operam*) al Vescovo nel (disbrigo del) regime della Diocesi (intera), cioè nella direzione dell'attività (*in actione*) pastorale, nel curare l'amministrazione della Diocesi e nell'esercitare la potestà giudiziale (c. 389); la nomina del personale spetta al Vescovo diocesano (c. 390).

Quanti sono ammessi agli uffici di curia devono: a) emettere promessa di disimpegnare fedelmente il proprio dovere conforme al diritto e alle direttive del Vescovo; b) mantenere il segreto secondo quanto stabilito dal Vescovo a norma di diritto (c. 391). Quanto alla parte amministrativa della Diocesi, si osservino i canoni che seguono; quanto alla parte giudiziale, si osservino i canoni del libro VII *De processibus* (c. 392).

Il Vescovo diocesano deve curare che tutti gli affari, riguardanti l'amministrazione della Diocesi, siano coordinati, e più opportunamente, al bene della porzione del popolo di Dio a lui affidata. Dello stesso Vescovo diocesano è compito di coordinare l'attività (*actionem*) pastorale dei vicari, sia generali che episcopali, e, dove pare opportuno, può nominare un moderatore di curia (*carica superflua, dato che direttore della curia è già il cancelliere*), che dev'essere sacerdote, col compito, sotto l'autorità del Vescovo, di coordinare gli impegni (*labores*), che riguardano gli affari amministrativi (vi è l'ufficio amministrativo), parimenti curare che tutti in curia compiano ritualmente l'ufficio loro affidato. Moderatore di curia, salvo diverso apprezzamento del Vescovo, sia nominato il vicario generale, o, se siano più, uno di

loro. Può il Vescovo, ove lo ritenga conveniente, costituire il *consilium episcopale*, formato dai vicari generali ed episcopali (c. 393). **Osservazione: non è opportuno burocratizzare ancor di più l'andamento, se affiatato, della curia vescovile.**

Gli atti della curia, che comportano effetti giuridici, siano firmati dall'Ordinario da cui emanano a validità, controfirmati dal cancelliere o dal notaio, ed il cancelliere ne deve rendere edotto il moderatore della curia: **prima, non dopo** (c. 394).

#### Dei vicari generali ed episcopali: cc. 395-401

In ogni Diocesi è da costituirsi dal Vescovo diocesano il vicario generale, con potestà ordinaria, a norma dei canoni che seguono, che lo aiuti nel regime della Diocesi (**superfluo: universae**). Sia come regola generale quella di nominare un solo vicario generale, a meno che l'ampiezza della Diocesi o il numero dei fedeli (*incolarum*) o altre ragioni richiedano diversamente (c. 395). **Osservazione: un solo vicario generale qui; altrove, un Vescovo coadiutore od ausiliare e più vicari episcopali per la stessa zona.**

Quando sia richiesto da un retto regime diocesano, può il Vescovo costituire anche uno o più *vicari episcopali* per una determinata zona della Diocesi, o in certo genere di compiti, o per fedeli di rito determinato, o gruppo di fedeli; detti *vicari episcopali* godono della medesima potestà ordinaria del vicario generale a norma dei canoni che seguono (c. 396). Il vicario generale ed episcopale sono nominati e rimossi dal Vescovo diocesano liberamente, fermo il c. 373 (**che autorizza il Vescovo diocesano a considerare vicario generale il Vescovo coadiutore ed ausiliare, quasi che giurisdizionalmente possano dipendere da lui**); il *vicario episcopale*, che non sia Vescovo, si nomini soltanto *ad tempus*, da precisare nello stesso atto di nomina. Assente o legittimamente impedito il vicario generale o episcopale, il Vescovo diocesano ne può costituire un altro, che lo supplisca (c. 397).

Iustus

#### SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:  
in caso di mancato recapito o se respinto  
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE  
00046 GROTTAFERRATA  
Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - Int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

(i lunedì, non festivi, dalle 16 alle 18,30)  
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti  
Recapito Postale: Via Anagnina, 347 (già 289)  
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Quota di adesione al «Centro»: minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no  
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio